

tonnellate di rifiuti hanno invaso le strade ed i siti improvvisati di stoccaggio.

Vi è inoltre la disponibilità di impianti di termodistruzione tedeschi a ricevere ulteriori ed ingenti quantitativi di rifiuti. Ma la Commissione non può che rilevare che è del tutto evidente che non possono essere gli aiuti di altri territori a risolvere l'emergenza della Campania; i rifiuti solidi urbani sono un problema di chi li produce e dunque ciascuno deve essere chiamato a fornire il proprio contributo.

Inoltre, delegazioni della Commissione hanno effettuato due diverse missioni per incontrare i delegati del Governo presso le prefetture di Napoli e di Salerno, per osservare l'evoluzione degli eventi. È emersa la chiara volontà, condivisa da questa Commissione, di non utilizzare questa fase per l'apertura di nuove discariche, soluzione che rappresenterebbe un sensibile passo indietro. Inoltre è emersa, ed è il dato che la Commissione intende mettere particolarmente in evidenza, una sorta di concorrenza tra l'azione degli enti locali e quella delle strutture commissariali: in sostanza, enti locali che si dichiarano indisponibili ad ospitare gli impianti previsti dalle strutture commissariali a loro volta si autopropongono per ospitare altro tipo di impianti, non previsti e non programmati, ma questa volta inspiegabilmente accettati dalle autorità locali. Si tratta di un atteggiamento che rischia di rendere quanto mai lunga e difficile l'attuale fase, giacché non si riesce davvero a comprendere la differenza tra l'una e l'altra soluzione, e dunque perché la prima debba essere respinta e la seconda invece accettata.

La Commissione intende esprimere con forza la propria opinione su questo punto: non è questo falso atteggiamento propositivo che consentirà alla Campania di superare l'attuale fase emergenziale. È invece necessaria la collaborazione, costante, tra tutti i soggetti perché la Campania riesca a superare la lunga stagione dell'emergenza (in corso ormai da sette anni).

Infine, la Commissione ritiene di dover sottolineare un dato che rischia di passare inosservato nell'attuale fase emergenziale: molti comuni campani hanno avviato progetti di raccolta differenziata, che hanno raggiunto in pochi giorni percentuali rilevanti.

Ma anche su questo punto alcuni interrogativi debbono essere posti: il primo riguarda, nuovamente, l'attività degli enti locali interessati dall'attuale fase emergenziale. Vi è infatti da chiedersi per quale motivo si sia dovuta attendere la chiusura delle discariche per attivare, ovviamente in maniera non puntuale, la raccolta differenziata. Qualora la stessa fosse stata attivata per tempo, con ogni probabilità le aree attualmente in stato di maggiore emergenza non sarebbero in simili condizioni. A ciò va aggiunto un ulteriore elemento da considerare: attivare il servizio di raccolta differenziata per tutti i comuni italiani rappresenta un onere (acquisto dei macchinari, dei cassonetti, eccetera): in Campania tale fase di *start-up* è pagata in generale dal commissariato, tranne vari comuni, che hanno inserito la raccolta differenziata nel *budget* dei bilanci comunali. Sorge allora la domanda di che cosa abbia ostato all'avvio della raccolta differenziata da parte delle amministrazioni comunali, quelle magari in prima linea nel non voler ospitare sul loro

territorio impianti per il trattamento (si badi trattamento, non smaltimento) dei rifiuti.

Non esistono, è bene sottolinearlo, evidenze per cui le manifestazioni abbiano in qualche modo referenti nella criminalità organizzata. Semmai è evidente come tali manifestazioni risentano anche di ciò che è accaduto a partire dagli anni ottanta, quando la Campania divenne lo « sversatoio » illegale d'Italia. La Commissione monocamerale che operò nella passata legislatura propose, a questo proposito, il riconoscimento a favore di questi territori di una sorta di risarcimento ambientale da parte dello Stato: questo è arrivato con il finanziamento dei primi interventi di bonifica per le aree maggiormente colpite. Il fatto però che tale bonifiche non siano state avviate nel concreto ha senz'altro contribuito a rendere per i cittadini campani inaccettabile l'apertura sul loro territorio di impianti di trattamento rifiuti o la riapertura di impianti di smaltimento.

Gioverebbe ad una maggior pace sociale una più capillare informazione che spieghi nel concreto cosa si farà in un'area piuttosto che in un'altra, se una soluzione è temporanea o meno. E soprattutto è opportuno che tutti gli impianti (siano essi temporanei o meno) vengano localizzati presso aree industriali, il più lontano possibile dalle civili abitazioni.

Ma su un punto la Commissione ritiene di dover essere particolarmente chiara: da parte della maggioranza delle amministrazioni locali il problema rifiuti è stato semplicemente delegato a qualcun altro (nella fattispecie il commissariato di governo), dimenticando le prerogative comunque spettanti ai comuni, quali i piani per la raccolta differenziata. Oggi, quello stesso atteggiamento mentale si riflette nell'indisponibilità ad accogliere gli impianti, anche quando gli stessi sono localizzati presso aree industriali, distanti alcuni chilometri dagli insediamenti urbani (è il caso dell'area di trasferimento di Marcianise, dell'impianto di vagliatura di Caivano o dell'impianto di riduzione volumetrica di Striano, tutti operativi ma tutti aperti in presenza di manifestazioni popolari di protesta).

Pare, a tale proposito, necessario pensare a specifiche indagini epidemiologiche che, con criteri scientifici, caratterizzino l'incidenza delle patologie ed accertino le cause degli eventuali anomali incrementi statistici.

Il rischio, è bene evidenziarlo, è che la stessa soluzione dei conferimenti extraregionali (che, non va dimenticato, presenta rilevanti costi per la collettività) finisca per essere individuata da cittadini e amministrazioni locali come « la » soluzione. Deve essere invece evidente che questa può essere una soluzione transitoria, ma dovrà essere la Campania stessa ad individuare il sistema per la gestione dei propri rifiuti. Degli impianti di produzione cdr solo quello di Caivano potrà essere operativo nei prossimi mesi. Gli altri avranno tempi leggermente più lunghi, salvo nuove manifestazioni contrarie. A questo punto, ed anche per ridare fiducia alle popolazioni, il primario obiettivo di ogni seria azione di tutela ambientale passa per la bonifica di quei luoghi, presupposto indispensabile per ogni ulteriore valutazione successiva. A quel punto per la Campania si potrà intravedere la fine dell'emergenza.

5.4.1. *L'emergenza in Campania e l'attività delle ecomafie.*

L'emergenza rifiuti in Campania è sempre stata caratterizzata da una presenza invasiva della camorra che, al pari delle altre attività economiche alle quali è interessata, considera il traffico illegale di rifiuti un *business* molto remunerativo e penalmente irrilevante.

Sin dal 1988, la criminalità organizzata in Campania ha gestito il traffico illegale di rifiuti con grande dispiegamento di uomini e mezzi, come confermato da Nunzio Perrella, primo pentito che ha raccontato i retroscena del patto scellerato tra camorra ed imprenditoria deviata.

Sulla base delle dichiarazioni del citato camorrista, la procura della repubblica di Napoli, nel 1993, ha richiesto ed ottenuto l'emissione di provvedimenti restrittivi a carico di esponenti della criminalità organizzata ed imprenditori operanti nel settore del ciclo dei rifiuti: gli elementi accusatori raccolti dai magistrati di Napoli non hanno, però, retto in sede di riesame, per cui molti dei capi di accusa sono decaduti nell'istruttoria preliminare e, di conseguenza, la maggior parte degli indagati, imprenditori o camorristi, sono stati prosciolti dalle accuse.

Da allora non molto è cambiato e, nonostante una normativa più puntuale (« decreto Ronchi »), la criminalità organizzata è riuscita ad assumere le sembianze di classe imprenditoriale evoluta sotto l'aspetto delle tecnologie ed in possesso di personale specializzato.

Gli esponenti mafiosi, infatti, in questi ultimi anni hanno acquistato o partecipato in società già introdotte nel mondo dei rifiuti, in possesso di tutte le autorizzazioni richieste, sfruttando così un vantaggio che consente di essere subito presenti sul mercato in modo regolare e, solo in caso di assoluta necessità, pongono in essere tutte quelle modalità di gestione, tipiche dell'agire camorristico, per imporre le proprie regole, aumentare i profitti ed eliminare l'eventuale concorrenza.

Le vicissitudini dei primi anni novanta hanno indotto la camorra ad evitare l'esposizione di soggetti criminali, già individuati da magistratura e forze di polizia nel corso di precedenti inchieste, utilizzando prestanomi o elementi apparentemente estranei al mondo mafioso, ma in possesso di quelle cognizioni tecniche indispensabili agli operatori del settore.

In siffatto contesto, anche quest'ultima emergenza rifiuti potrebbe prestarsi a quei meccanismi di infiltrazione subdola di società in odore di camorra che, offrendosi ai rappresentanti delle istituzioni per favorire la soluzione del problema, perseguono il solito obiettivo di coniugare il massimo del profitto con la riaffermazione di una incontrastata egemonia sul territorio.

Invero, la Commissione deve rilevare come alcune aziende che hanno contattato l'ufficio del commissario all'emergenza rifiuti, operino tutte nel napoletano e nel casertano e presentino, negli organismi societari, anche soggetti con esperienza nel settore che appaiono però, in qualche modo, collegati a personaggi coinvolti in vicende giudiziarie anche attinenti al ciclo dei rifiuti o, comunque, personaggi noti alle forze dell'ordine.

In particolare, meritano approfondimenti quelle posizioni societarie che, in passato, sono risultate — da procedimenti penali o attività

di indagine delle forze di polizia — collegate, sia pure indirettamente, ad attività del *clan* Nuvoletta; come pure meritano approfondimenti gli organigrammi di alcune società che sembrano concatenate in un gioco di scatole cinesi.

A riguardo la Commissione deve rimarcare, dunque, la necessità a che le future ma urgenti iniziative nel ciclo dei rifiuti vengano assunte con grande cautela e con l'impegno convergente delle istituzioni ad essere d'appoggio per coloro che, in un clima siffatto, vogliono fornire un contributo positivo per uscire dall'emergenza.

6. *Valutazioni conclusive.*

La Commissione ha avviato i suoi lavori nel giugno 1997, quattro mesi dopo cioè l'emanazione del decreto legislativo n. 22 del 1997, il « decreto Ronchi », che, recependo le direttive comunitarie in materia, ha riorganizzato normativamente il ciclo dei rifiuti in Italia, fissando obblighi ed obiettivi ai diversi soggetti amministrativi (regioni, province e comuni). In quattro anni di attività la Commissione ha quindi potuto osservare e valutare direttamente l'evoluzione del ciclo dei rifiuti in Italia, ascoltare tutti i soggetti interessati, seguire le principali vicende giudiziarie che hanno riguardato tale settore, prendere visione in tempo reale delle principali emergenze che lo hanno colpito, suggerire modifiche alla normativa di riferimento.

Già con il documento XXIII n. 35 aveva riferito alle Camere sull'attività svolta nel primo biennio. Dall'approvazione di tale documento la Commissione, continuando la sua attività sulle tematiche già sollevate in quel testo, ha rivolto grande attenzione al settore dei rifiuti speciali che — come detto — in termini quantitativi ed in termini qualitativi rappresentano la parte più rilevante di tale settore. Tale attenzione si è manifestata sia nei documenti tematici citati in questa relazione, sia nell'organizzazione dei già ricordati momenti di dibattito pubblici con gli operatori del settore.

La Commissione deve constatare come nel corso di questi anni, a livello normativo, siano emersi due elementi di segno contrapposto: uno positivo, con l'inserimento, nell'ultima legge finanziaria, di incentivi alle imprese più virtuose nell'ambito degli adempimenti e delle autocertificazioni ambientali; uno negativo, con la mancata emanazione del decreto attuativo relativo ai rifiuti pericolosi.

Rimane tuttavia una situazione per cui secondo le stime della Commissione ogni anno in Italia vengono prodotte almeno 80 milioni di tonnellate di rifiuti speciali (compresi gli inerti), ma vi è una soluzione di smaltimento solo per 45 milioni di esse. C'è un *deficit* drammatico, che solo investimenti ed applicazione delle migliori tecnologie disponibili potranno colmare. La Commissione ha valutato e studiato anche le migliori tecnologie in materia, approfondendo in particolare le questioni legate all'impatto ambientale e sanitario dei diversi tipi di impianto. Ha svolto anche un confronto comparativo a livello europeo, in particolare con alcuni procedimenti e tecnologie di Paesi del nord Europa, ed ha prodotto su queste tematiche un documento *ad hoc*, nel quale, tra l'altro, si riscontra come esistano soluzioni tecniche possibili — molte delle quali di concezione italiana — che tuttavia risentono dell'assenza di investimenti in tale settore.

Per quanto attiene il ciclo dei rifiuti solidi urbani, la Commissione non può che esprimere rammarico perché al momento del suo insediamento vi erano due regioni in emergenza (la Campania e la Puglia); trascorsi quattro anni non solo queste due regioni sono tuttora nella medesima situazione (ed anzi è ancora difficile immaginare una data per l'uscita dall'emergenza), ma per altre due regioni — Calabria e Sicilia — si è aperta la fase del commissariamento. Per quanto riguarda le indicazioni generali su questo istituto, la Commissione rimanda alle ipotesi ed alle indicazioni avanzate nel documento approvato in materia, che tiene conto anche del migliaio circa di operatori — amministratori, magistrati, organi di polizia giudiziaria, associazioni imprenditoriali, associazioni ambientaliste — che ha avuto modo di ascoltare nei quattro seminari dedicati al tema, svolti nelle quattro regioni commissariate.

È senz'altro poi il caso di notare che si tratta delle quattro aree a tradizionale presenza mafiosa ed è quindi opportuno evidenziare che vi deve essere un collegamento tra questi due elementi: vi sono forze in questi territori che ostacolano l'avvio di una gestione industriale dei rifiuti in un'ottica di ciclo integrato (raccolta differenziata, riciclaggio, recupero anche energetico). Supporre che vi sia solo una correlazione casuale (e non causale, come invece la Commissione ritiene) non consente di valutare con esattezza i termini della questione.

Più in generale, il ciclo dei rifiuti solidi urbani mostra un Paese che tuttora viaggia a tre velocità; del meridione si è detto, anche se una menzione merita il caso della Basilicata, unica area del sud non in emergenza e dove invece la programmazione e la capacità di lettura del territorio evidenzia un lavoro della pubblica amministrazione davvero al passo con ciò che un settore così complesso richiede. Nell'Italia centrale la situazione è più complessa: se Toscana ed Umbria mostrano di aver intrapreso con decisione la strada indicata dalla normativa comunitaria e nazionale (pur con situazioni di crisi legate alla creazione di impianti non pianificati ma comunque autorizzati), nel resto delle regioni il panorama non è ancora soddisfacente. La programmazione stenta a decollare ed anche l'impiantistica non consente di rispondere ai fabbisogni delle aree di riferimento, in particolare laddove la gestione avviene in modo quasi monopolistico, il che non giova né al progredire della raccolta differenziata, né all'abbandono della soluzione discarica (ad esempio la città di Roma, che rappresenta il dieci per cento della produzione di rsu italiani). Nell'Italia del nord, fatta eccezione per Liguria e Friuli-Venezia Giulia, si nota invece una situazione al passo con la media dell'Europa settentrionale, sia in termini di gestione che in termini di trattamento.

Il ciclo dei rifiuti solidi urbani risente tuttavia di povertà di investimenti, di scarsa attenzione da parte dell'imprenditoria: la Commissione ha più volte rilevato, e vuole qui riconfermare, che da parte delle imprese sembra esservi attenzione per il ciclo dei rifiuti solo quando la discussione verte sulla termodistruzione, nella speranza di rientrare nelle previsioni della delibera Cip 6 del 1992, che consente una rilevante remunerazione per l'energia elettrica ceduta all'Enel. Non vi è volontà di rischio di impresa per quanto attiene il compostaggio o il recupero di materiale: eppure si tratta di settori che

evidenziano la presenza — anche in Italia — di esempi assai avanzati e con buone redditività.

Inoltre, il panorama delle società che operano in questo settore presenta elementi di distorsione (compartecipazioni tra grandi gruppi, potenziali *partners* in realtà alleati) e di scarsa trasparenza (società con 20 milioni di capitale sociale che controllano aziende con miliardi di capitale sociale, giochi di « scatole cinesi » che riconducono a società con sede in Svizzera o Liechtenstein).

La Commissione deve nuovamente denunciare come il mercato dell'illecito fatturi allo stato attuale circa 15 mila miliardi di lire l'anno, provocando danni all'erario per circa 2 mila miliardi di lire l'anno. Una parte di tali rifiuti viene smaltita illegalmente all'estero, nei Paesi in via di sviluppo. A tale proposito la Commissione, dopo l'approvazione del documento XXIII n. 47 sui traffici illeciti e sulle ecomafie, ha continuato a cercare di verificare le notizie in merito a smaltimenti illeciti avvenuti in Somalia ed il collegamento tra tali fatti e l'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Sono anche stati sentiti in audizione segreta cittadini somali, i quali hanno fornito informazioni in merito a sintomatologie mortali quasi certamente ascrivibili a fenomeni di avvelenamento e di intossicazione da rifiuti di origine industriale; ma hanno anche destato la netta impressione di non poter riferire in merito a fatti specifici, peraltro già depositi davanti alla magistratura, a causa delle pressioni subite.

Contro questo *business* illegale, nonostante recentissime innovazioni normative, lo Stato si presenta tuttora debole. Si è detto che è stato introdotto il reato di traffico illecito di rifiuti pericolosi, che prevede soglie minime di pena tali per cui sarà possibile finalmente utilizzare strumenti di indagine più avanzati (dalle intercettazioni telefoniche a quelle ambientali). Si tratta di un intervento importante — anche se non con i necessari connotati di organicità — richiesto anche nel citato recente seminario organizzato dalla Commissione sul tema dei delitti contro l'ambiente. Ma, nonostante le sollecitazioni e gli stimoli che anche questa Commissione ha più volte, e in tutte le forme istituzionali possibili, avanzato, non si è riusciti ad emanare una normativa organica, penalmente rilevante, in tema di delitti contro l'ambiente. La Commissione ha approvato un documento in materia nel marzo 1998; nell'aprile 1999 il Governo ha presentato un proprio disegno di legge, che tuttavia non è stato mai discusso in sede di Commissioni ambiente e giustizia del Senato, cui era stato assegnato. E ciò nonostante le sollecitazioni che anche a livello internazionale (Onu e Consiglio d'Europa) vengono mosse al nostro Paese in tema di protezione dell'ambiente con la normativa penale.

Si tratta di un passaggio importante, ma non può essere l'unico; la Commissione ha sempre ricordato di non condividere una concezione panpenalistica, tale per cui sia l'autorità giudiziaria a dover tutelare l'ambiente (peraltro a danno avvenuto). Prioritario è l'adeguamento del sistema Anpa/Arpa (con le modifiche già introdotte) ai compiti che la protezione dell'ambiente richiede; va completato l'adeguamento in termini di personale, così come va completato l'adeguamento sul territorio. In due regioni (Sardegna e Sicilia) l'Arpa non esiste ed in troppe aree (dalla Lombardia alla Calabria) questa esiste solo formalmente ma non è ancora operativa.

Parallelamente a tale sviluppo, occorre dotare il controllo amministrativo di strumenti tecnologici in grado di saper leggere in tempo reale ciò che accade sul territorio. Da questo punto di vista l'introduzione del sistema *check-rif*, sviluppato e brevettato dall'Anpa, consentirà di superare la parzialità dell'attuale sistema di certificazione basato sui Mud, e di avere nel contempo una visione aggiornata all'istante della situazione e l'eliminazione dei tanti certificati cartacei che rappresentano — la Commissione ne è convinta — un aggravio di costi burocratici per tutti gli operatori. La Commissione è tuttavia altrettanto convinta che esistono operatori che proprio sulla farraginosità del Mud prosperano in maniera illecita; è quindi necessario che i tanti operatori onesti mostrino la loro volontà di andare nella direzione di una semplificazione burocratica accompagnata da una maggiore efficacia nel controllo.

Secondo la Commissione, solo una maggiore efficacia ed efficienza dei controlli amministrativi, una normativa penale con reali funzioni di deterrenza e l'adozione delle tecnologie migliori per l'abbattimento degli inquinanti consentiranno di marginalizzare le attività illecite nel ciclo dei rifiuti e di aprire la strada ad una gestione integrata del ciclo dei rifiuti. E consentirà di evitare il degrado ambientale di rilevanti porzioni di territorio. A questo proposito, si evidenzia positivamente come in questi anni si sia data grande evidenza agli aspetti di bonifica dei territori inquinati, sia da attività industriali decennali che da fenomeni di illecito smaltimento. I finanziamenti stanziati con le leggi sui nuovi interventi in campo ambientale consentiranno di avviare le bonifiche, tema cui la Commissione si è interessata con documenti e convegni specifici di cui si è detto. È opinione della Commissione che proprio le bonifiche del territorio dovranno essere uno dei più rilevanti capitoli delle opere pubbliche dei prossimi anni, per restituire ai cittadini ed alle attività produttive aree oggi non disponibili. Va evidenziato come siano finalmente stati avviati i lavori per la bonifica di alcune aree del petrolchimico di Porto Marghera e come risulti prossimo l'avvio per la bonifica dei *lagoons* dell'Acna di Cengio. Per tali interventi, comunque, va sottolineato come sarà solo parzialmente realizzato il principio del « chi inquina paga », essendo questi ricompresi nei siti di interesse nazionale per i quali lo Stato (attraverso norme approvate nel corso della legislatura) ha previsto rilevanti finanziamenti pubblici. Deve essere anche sottolineata l'esigenza di programmare ed avviare la bonifica delle aree su cui insistono quelle stazioni di rifornimento dei carburanti che, nell'indirizzo generale delineato dal Governo, dovranno essere dismesse.

In merito poi alla situazione dei rifiuti radioattivi, la Commissione deve evidenziare il caso di Saluggia; nelle conclusioni della Commissione d'inchiesta della precedente legislatura si evidenziò come rientrasse allora (1995) tra le ipotesi operative dell'Enea la rimozione dei liquidi radioattivi dal sito di Eurex ed il loro trasporto in Paesi, come la Francia, attrezzati per il loro condizionamento e disponibili anche per la custodia definitiva. Si decise invece di mantenerli nel sito, con conseguenze particolarmente negative. Saluggia si trova infatti in area di esondazione (ed è stata recentemente colpita da fenomeni alluvionali), inoltre i contenitori di tali rifiuti sono ormai verso la fine del loro ciclo di vita e non offrono quindi più idonee garanzie di tenuta. I

progetti illustrati alla Commissione in merito alla gestione di tali rifiuti non evidenziavano le caratteristiche di sperimentazione del processo di vetrificazione a crogiolo freddo che in realtà essi hanno, determinando quindi un allungamento dei tempi per la soluzione del problema, che sottovaluta in maniera non accettabile il precario stato di conservazione dei contenitori, nonché i rischi connessi all'intensificarsi dei fenomeni alluvionali.

Tenendo conto delle prescrizioni dell'Anpa, che dimezzano i tempi operativi in rapporto alle esigenze legate ai fenomeni alluvionali, appare opportuno che il Governo italiano verifichi le possibilità di realizzare accordi con altri Paesi per la rimozione ed il trasporto dei liquidi radioattivi verso siti idonei al loro condizionamento e stoccaggio definitivo, con tempi inferiori a quanto prospettato con il « progetto Cora » ed a costi del tutto confrontabili. La Commissione ritiene poi che vada svolta una rapida verifica in sede tecnica se all'accorciamento dei tempi prescritto dall'Anpa non possa concorrere una tecnologia di solidificazione dei liquidi radioattivi analoga a quella già operata presso l'Itrec di Trisaia (Mt).

In questi anni di lavoro la Commissione — per come si è visto sin qui — ha affrontato le molteplici tematiche attinenti al ciclo dei rifiuti, ha riscontrato avanzamenti e ritardi nelle attività della pubblica amministrazione, ha svolto efficaci attività di stimolo in tema di rifiuti ospedalieri e radioattivi, ha sollecitato l'introduzione di un'efficace normativa penale, ha seguito numerosi casi segnalati da cittadini o associazioni in tema di smaltimenti illeciti, è stata direttamente presente sul territorio per osservare e valutare situazioni di degrado o positivi esempi di gestione del ciclo.

Il ricordato documento sulla gestione dei rifiuti ospedalieri è stato lo spunto per ulteriori verifiche da parte dei soggetti preposti ai controlli amministrativi (dall'Anpa all'Istituto superiore di sanità) e per ulteriori verifiche dirette compiute dalla Commissione, che hanno evidenziato le ricordate numerose anomalie che si registrano in tale particolare settore del ciclo dei rifiuti, al quale la Commissione ritiene si debba porre la massima attenzione a causa delle ampie irregolarità da essa riscontrate.

La Commissione ha inoltre compiuto un'indagine sui problemi derivanti dall'eliminazione dell'amianto, verificando i risultati raggiunti ed i ritardi da superare a nove anni dalla legge che ha imposto la cessazione dell'impiego di tale materiale. Alle Camere sono state quindi fornite per la prima volta informazioni in merito alle quantità tuttora presenti, alla contaminazione dei siti, nonché in ordine ai rischi che possono derivare anche dai materiali sostitutivi dell'amianto.

Si può sicuramente affermare che l'indagine sull'amianto condotta dalla Commissione rappresenta l'*up to date* delle conoscenze nel settore da parte del Parlamento, anche in riferimento ai risultati relativi alla conferenza nazionale sull'amianto promossa dal Ministero della sanità, svoltasi nel 1999.

La Commissione ha sempre mantenuto un rapporto diretto con tutte le aree per le quali era già stata presentata alle Camere la relazione territoriale. Ciò vale in particolare per le regioni in emergenza, come hanno dimostrato le recentissime missioni in Puglia ed in Campania. Delegazioni della Commissione si sono recate nel Salento

ed in provincia di Brindisi, dove grande allarme suscita la situazione dello stabilimento ex Evc, che presenta caratteristiche di inquinamento del tutto simili a quelle di Porto Marghera, per il quale inoltre si sospetta l'inquinamento delle falde idriche a servizio della città di Brindisi.

Per quanto riguarda in particolare la Campania, va sottolineato come alla Commissione non risultino correlazioni tra le proteste popolari e l'attività della criminalità organizzata. Ciò che risulta evidente è lo scontro in atto tra chi tende ad una gestione integrata del ciclo dei rifiuti e chi invece non intende rassegnarsi all'abbandono della discarica come soluzione. Risulta inoltre alla Commissione che la criminalità organizzata, da sempre interessata fautrice del 'tutto in discarica', sta cercando anche di proporsi (dietro società prestanome) come fornitrice di impianti diversi dalla discarica e terreni privati: su questo tema occorre la massima vigilanza da parte di tutti i soggetti istituzionali della Campania.

Le proteste popolari in atto in Campania non hanno come origine solo l'attuale fase di emergenza: sono anche il frutto di ciò che è accaduto a partire dagli anni ottanta, quando questa regione — a causa dell'attività delle ecomafie — è divenuta lo sversatoio d'Italia. Va qui ricordato che anche nel percolato della discarica per rifiuti solidi urbani di Tufino, recentemente sequestrata dall'autorità giudiziaria, sono state riscontrate tracce di cromo, indice di sversamenti di rifiuti di origine industriale. Ciò ha determinato un anticipato esaurimento dell'impianto, nonché una truffa ai danni dei comuni che pagavano per il conferimento presso tale discarica. Per tali fatti già la Commissione che operò nella passata legislatura richiese (ottenendolo, con le leggi approvate in questa legislatura) una sorta di « risarcimento ambientale » sotto forma di fondi per le bonifiche delle aree colpite da tali fenomeni di inquinamento. Il punto è che tale attività di bonifica non è ancora avviata ed anche ciò contribuisce ad aumentare il dissenso nei confronti delle soluzioni oggi adottate.

Ad avviso della Commissione, tale situazione potrà essere superata solo con un'informazione adeguata (un impianto di vagliatura non è davvero un « godzilla » e non prelude alla localizzazione di un termodistruttore): va ricordato che il piano di emergenza per la Campania di Enea del 1995 prevedeva 12 termodistruttori; il successivo piano regionale ne prevedeva 5 e poi, con un dibattito avvenuto proprio nella Commissione, il numero dei termodistruttori si è ridotto a 2. È fondamentale che la scelta dei siti avvenga con la migliore qualificazione tecnica ed assuma quindi un carattere di « oggettività » e di « indiscutibilità », sia cioè chiaro che le determinazioni non sono avvenute per pressioni politiche o favoritismi municipalistici. Secondo tale orientamento si dovranno quindi individuare per la collocazione degli impianti di trattamento e di smaltimento dei rifiuti aree industriali il più possibile lontane dalle abitazioni civili.

In conclusione, si può senz'altro affermare che la stagione del *far-west* è senz'altro conclusa, ma non è completata la fase di transizione verso un sistema industriale di gestione integrata del ciclo. Saranno necessari ancora alcuni anni, ma sulla base del lavoro svolto

in questi anni la Commissione ritiene di dover concludere la sua attività proponendo i seguenti indirizzi:

il Ministero dell'ambiente ed i suoi organi (Anpa, Osservatorio nazionale sui rifiuti) nonché il Ministero dell'industria procedano ad un'ampia e stringente indagine sui rifiuti speciali, la loro quantità complessiva, i loro flussi, le loro modalità di smaltimento secondo le tipologie e l'accertamento delle quantità realmente smaltite e/o recuperate, con particolare attenzione ai rifiuti pericolosi;

il Ministero dell'ambiente ed il Ministero dell'industria — ricorrendo anche all'Enea, al Cnr ed alla disponibilità di istituti universitari — curino programmi di *education* nei confronti del sistema delle imprese e mettano a disposizione sportelli che interfaccino le imprese con le migliori tecnologie disponibili per la gestione dei rifiuti e per le bonifiche, nonché per l'adozione di sistemi di autocertificazione ambientale (Emas);

le regioni e le province completino e potenzino il sistema dei controlli Anpa-Arpa-Appa come elemento di prevenzione e tutela per l'ambiente e la salute, ma anche di tutela per il corretto operare del mercato;

il prossimo Parlamento ed il prossimo Governo diano assoluta priorità ad una legislazione organica per introdurre le fattispecie dei delitti contro l'ambiente nel codice penale; il prossimo Governo proponga al Parlamento un testo unico in materia di legislazione dei rifiuti per fornire un quadro di riferimento certo e meno farraginoso a tutti gli operatori del settore, alle amministrazioni, alle imprese ed agli organi giudiziari;

il prossimo Governo curi con particolare attenzione il coordinamento tra tutte le forze addette al contrasto ed alla repressione delle ecomafie in campo nazionale, favorendo lo sviluppo di appositi settori di *intelligence* e di analisi economica; nel settore dei traffici internazionali illeciti di rifiuti, siano migliorati e potenziati gli strumenti di raccordo con gli organismi di polizia sovranazionali (Europol).

La Commissione poi ritiene di suggerire al prossimo Parlamento l'istituzione di analoga Commissione d'inchiesta, soprattutto per quanto in termini di stimolo, attenzione e sollecitazione è possibile fare, per ridurre i tempi che separano l'Italia dall'obiettivo di modernizzare il ciclo dei rifiuti. I compiti di tale Commissione potrebbero inoltre essere ampliati con i poteri di inchiesta su tutto il territorio nazionale in ordine alle questioni dell'attività estrattiva abusiva, dell'abusivismo edilizio, del dissesto idrogeologico e della depurazione delle acque. Questa ipotesi di più ampi poteri di inchiesta potrebbe fornire un significativo contributo a ridurre sempre più i rischi di crisi nelle singole aree territoriali e ad accompagnare le regioni oggi in emergenza — per i rifiuti, come per la depurazione delle acque e come per il dissesto idrogeologico — verso una più piena efficienza del settore e come tassello fondamentale per la modernizzazione del Paese ed uno sviluppo sostenibile.

ALLEGATO 1)

RELAZIONE SULLE MARCHE (relatore: Vicepresidente onorevole Franco Gerardini).

L'attività conoscitiva della Commissione.

Il programma di lavoro della Commissione ha avuto tra i suoi obiettivi quello di monitorare la situazione relativa alla gestione dell'intero ciclo dei rifiuti su tutte le realtà regionali presenti nel territorio nazionale, al fine di conoscere le tecnologie adottate e lo stato degli impianti, la qualità dei servizi, l'impatto sull'ambiente e la salute pubblica, l'impegno delle amministrazioni pubbliche competenti, i comportamenti dei produttori dei rifiuti, la presenza di anomalie di mercato e le eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nei vari cicli produttivi; nonché di approfondire le cause dei ritardi che, purtroppo, molto spesso si sono dovuti registrare nella repressione dei reati e l'indicazione di linee di proposte normative nel campo dei reati ambientali e dei rifiuti radioattivi.

A completamento di quel programma, la Commissione si è recata nella regione Marche al fine di esaminare le molteplici situazioni e le problematiche in atto in quel territorio relativamente ai vari processi produttivi ed ai servizi connessi alle diverse fasi del ciclo dei rifiuti.

Va ricordato che l'interesse della Commissione per le specifiche situazioni della regione è sorto assai prima della visita sopralluogo, in alcuni casi esso è stato sollecitato da denunce e notizie pervenute alla Commissione da parte di associazioni ambientaliste, comitati di cittadini ed esponenti delle stesse amministrazioni locali. L'impegno della Commissione si è concretato, quindi, nell'acquisizione di documentazioni ed altre informazioni, in missioni di singoli commissari e di consulenti su questioni specifiche, in analisi e comparazione di dati compiute in sede. La missione del 26 e 27 febbraio 2001, effettuata da una delegazione della Commissione, ha dunque rappresentato il momento di sintesi di quest'attività conoscitiva ed ha costituito occasione di conferma delle rilevazioni già operate, approfondimento sugli sviluppi di questioni generali e specifiche, acquisizione di nuovi elementi per ulteriori analisi ed approfondimenti.

Quadro di sintesi delle audizioni.

Nel corso della missione, sono stati sentiti, presso la prefettura di Ancona, il viceprefetto vicario ed il sostituto procuratore del tribunale di Ancona, che hanno fornito un quadro generale della situazione regionale circa la gestione del ciclo dei rifiuti, avendo particolare attenzione alle attività relative ai rifiuti pericolosi (si veda il resoconto stenografico della visita della Commissione presso la prefettura di Ancona il 27 febbraio 2001, con le audizioni del viceprefetto vicario

di Ancona, Carmine Rotondi, e del sostituto procuratore della Repubblica di Ancona, dottoressa Irene Bilotta).

In particolare, i predetti hanno riferito che, per quanto riguarda la provincia di Ancona, non sono emersi episodi indicativi di una presenza della criminalità organizzata nel settore, pur sottolineandosi da parte della Commissione la necessità di intensificare i controlli sul territorio, in considerazione degli smaltimenti illegali che si verificano in Abruzzo ed in Puglia, passando proprio per il territorio delle Marche, spesso con il coinvolgimento di elementi collegati alla criminalità organizzata.

Sono stati sentiti l'assessore regionale al territorio, Roberto Ottaviani, ed il direttore dell'Arpa, Gisberto Paoloni, i quali in particolare si sono soffermati sull'organizzazione del sistema di gestione dei rsu nelle varie province e sull'attuale stato degli impianti, ponendo l'accento su alcuni ritardi nell'attuazione del piano regionale.

Dalle audizioni svolte è emersa l'esistenza, nella provincia di Macerata, di numerose situazioni di inquinamento delle falde acquifere, causati dalle lavorazioni di aziende del settore calzaturiero, che pongono seri problemi di bonifica e di risanamento; soprattutto nel territorio comunale di Porto Recanati si trovano grosse aziende che producono fondi in poliuretano, causando diversi problemi (nausee, emicranie) alla popolazione locale. Problemi analoghi presenta il territorio della provincia di Ancona, dove sono localizzati numerosi calzaturifici.

Il dirigente dell'Arpa, Stefano Orilisi, ha riferito in merito ad uno studio, finanziato dalla regione, per il controllo delle alghe tossiche presenti nei laghetti Fiastra. Un altro studio è in corso sul problema delle emissioni e delle diossine, mentre un terzo progetto prevede una serie di controlli sui livelli di inquinamento di una vasta area ubicata nel territorio della provincia di Macerata, dove sono risultati presenti solventi clorurati, precisamente percloroetilene, tetracloroetilene, tricloreteni, che creano danni notevoli all'ambiente circostante.

È stato poi sentito il direttore dell'Assindustria di Ancona, Marco Ricottilli, che ha rappresentato i problemi delle aziende del settore e le difficoltà di reperimento delle aree da destinare allo smaltimento dei rsu.

In particolare, la discarica di Ancona è ormai esaurita e non si è ancora riusciti ad individuare un sito alternativo, a causa delle resistenze della popolazione locale a consentire gli insediamenti nel proprio territorio. Per ciò che attiene i rifiuti speciali, invece, l'impianto Sogenus soddisfa i bisogni del territorio.

La Commissione ha offerto ampi spazi di intervento alle associazioni ambientaliste operanti nel territorio regionale. Le rappresentanze di queste realtà sociali hanno fornito importanti elementi di informazione e spunti di riflessione. Sono stati uditi i rappresentanti di Ambiente e/vita, Giorgio Marcenaro, di Legambiente, Luigino Quarcioni e Gianfranco Borgani, del Wwf, hanno posto all'evidenza alcune tematiche specifiche, anzitutto le problematiche connesse all'attività svolta nel territorio di Macerata dalla Orim oggetto, peraltro, di una recente inchiesta giudiziaria. Il rappresentante di Ambiente e/vita ha precisato le iniziative giudiziarie prese dall'associazione rispetto a possibili traffici illegali di rifiuti che si sarebbero verificate presso il suddetto impianto.

I predetti rappresentanti delle associazioni ambientaliste hanno poi riferito in merito all'attività dello stabilimento Api del comune di Falconara, con tutta la problematica connessa alla produzione del tar.

Inoltre, il rappresentante di Legambiente si è soffermato sulla recente denuncia, da parte dell'associazione, dell'attività svolta dalla Agroter spa, ubicata a Mondavio, dove si sarebbe fatto uso (1992 e 1993) dei fanghi di depurazione ed altri composti organici, provenienti da tutta Italia, come fertilizzanti organici. Il sospetto forte è che non si sia proceduto ad alcuna metodica di fertirrigazione, mentre i territori utilizzati sono diventati discariche a cielo aperto di questa tipologia di rifiuti. Il procedimento pende attualmente dinanzi alla locale procura.

Alcune notazioni hanno riguardato anche l'attività dell'azienda Bonfranceschi, autorizzata nel 1998 dalla regione Marche ad effettuare operazioni di trattamento e miscelazione di rifiuti anche in deroga al « decreto Ronchi », per quantitativi pari a circa 240 tonnellate al giorno; di recente, però, la stessa regione ha diffidato l'azienda a non svolgere le attività di manipolazione dei rifiuti sul piazzale esterno, poiché non distanti dall'azienda vi sono abitazioni civili; nonostante la diffida, però, l'azienda avrebbe proseguito nelle attività oggetto della diffida da parte della regione.

Lo stato della normativa regionale.

La normativa regionale, prima del decreto legislativo n. 22/97, ha il suo nucleo fondamentale nella legge regionale n. 31 del 26 aprile 1990, cui ha fatto seguito l'emanazione di numerose delibere regionali nel periodo 1991-1993, in merito alla costituzione di un'Agenzia regionale per le materie prime e secondarie, denominata Amps.

In particolare, va segnalata la delibera n. 129 del 25 maggio 1993, che costituisce il primo schema di convenzione tipo e contiene i criteri per la determinazione delle tariffe di smaltimento per i rifiuti solidi urbani e per i rifiuti solidi assimilati agli urbani.

Con la legge regionale n. 15 del 1997, è stato determinato il tributo da pagare per il conferimento dei rifiuti in discarica.

A seguito dell'entrata in vigore del « decreto Ronchi », numerosi sono gli atti regionali: legge regionale n. 32 del 20 maggio 1997 sui finanziamenti per la gestione dei rifiuti e per la bonifica dei siti contaminati; legge regionale n. 43 del 22 luglio 1997, relativa alle attività di gestione dei rifiuti da rottamazione delle auto; legge regionale n. 144 del 2 dicembre 1997, relativa all'Agenzia per le materie prime e seconde, Amps; legge regionale n. 29 del 3 agosto 1998, relativa al tributo da pagare per il conferimento in discarica, con modifica della legge regionale n. 15/97; legge regionale n. 28 del 28 ottobre 1999, che rappresenta la normativa di adeguamento al decreto legislativo n. 22/97, intitolata « Disciplina regionale in materia di rifiuti, attuazione del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22 ».

Va segnalata la delibera amministrativa del consiglio regionale n. 284 del 15 dicembre 1999, che realizza il piano regionale per la gestione dei rifiuti in adeguamento al decreto legislativo n. 22/97.

Numerosi sono, poi, gli accordi avviati o in corso di stipula, tra cui vanno ricordati quelli per la gestione dell'impianto di trattamento

rifiuti di Fermo e dell'impianto di trattamento rifiuti di Ascoli Piceno; gli accordi di programma per i rifiuti agricoli della regione e per i rifiuti/imballaggi di plastica; nonché l'accordo di programma per la gestione dei rifiuti inerti (firmato il 1° febbraio 2001 tra regione, enti, associazioni di categoria, soggetti privati), avente lo scopo di minimizzare la produzione di inerti e di intercettare, recuperare, riciclare gli inerti dell'edilizia (scavi e costruzioni).

La gestione del ciclo dei rifiuti. La situazione degli impianti.

Il piano regionale di gestione dei rifiuti delega alle province molte funzioni di controllo e di programmazione sul territorio. Su tale piano ha riferito in audizione alla Commissione l'assessore regionale al territorio, affermando che vi sono ritardi. Infatti le province — ad eccezione di quella di Macerata, che ha presentato il piano alla regione meno di un mese fa — sono ancora nella fase di predisposizione del piano.

Per quanto riguarda i rifiuti urbani, la situazione risulta bene organizzata. Cominciando dalla provincia di Ascoli Piceno, vi sono due grossi centri di pretrattamento del rifiuto, uno a Fermo e l'altro ad Ascoli. Si tratta di impianti realizzati negli anni ottanta con fondi Fio portati a collaudo, finalmente, dopo un anno e mezzo. Sono soltanto in parte simili al Consmari, nel senso che mancano dell'impianto di termodistruzione, ma in essi si effettua il pretrattamento e la produzione di compost. Questi due centri fanno capo, per ora, rispettivamente alle amministrazioni di Ascoli Piceno e Fermo. La proprietà è ancora regionale e dovranno costituirsi i consorzi di gestione degli impianti e delle relative discariche.

Sempre in provincia di Ascoli Piceno vi sono una discarica privata per rifiuti speciali ed altre discariche di cui alcune sono state chiuse, sia pubbliche che private.

L'attenzione sulle bonifiche non è rilevante, soprattutto per mancanza di risorse. In tutta la regione, secondo un'indagine effettuata alcuni anni fa dall'Aquater, sono state individuate circa quaranta discariche realizzate dalle amministrazioni in vigenza del decreto del Presidente della Repubblica n. 915/82, che avrebbero bisogno di interventi; purtroppo, le risorse finanziarie in tema di discariche sono di fatto inesistenti. In particolare, la Commissione ha appreso dall'assessore regionale al territorio che è stata da tempo identificata un'area che va dal porto di Ancona fino alla bassa Valle dell'Esino, in cui è alto il rischio ambientale, ma su tale argomento la regione non si è ancora pronunciata.

In provincia di Macerata, si rileva una grande criticità del sistema, in quanto vi è il consorzio del Consmari che si sta in parte trasformando in pubblico-privato. La parte centrale è costituita dall'impianto visitato dalla Commissione, che serve ben 51 comuni, ossia la quasi totalità dei comuni della provincia che sono 57. Su tale impianto vi è una lunga serie di contestazioni sui fondi Fio, per quanto riguarda l'efficacia della spesa — il contenzioso non è ancora definitivamente chiuso —, e sul collaudo dell'opera, che doveva servire tutto il bacino del maceratese, ma in realtà le capacità progettuali presentate all'inizio non corrispondono alle capacità attuali.

Presso l'impianto, come la Commissione ha avuto modo di rilevare, si ottiene rdf, cdr e compost di qualità grazie alla raccolta differenziata « porta a porta » la cui esperienza — da ritenersi molto positiva — è stata possibile tramite finanziamenti regionali. La raccolta differenziata nella regione, a fronte di valori medi del 3.4 per cento sul totale dei rifiuti prodotti nel 1995, è stata del 10 per cento nel 1998 e, secondo dati Anci del 1999, si attesta su valori del 15 per cento nell'ambito pesarese, del 53 per cento nel centro storico di Pesaro, del 13 per cento nel comune di Ancona, del 14 per cento nel comune di Osimo e di circa il 13 per cento nel comune di Ascoli Piceno.

Le disponibilità di smaltimento in discarica controllata per rifiuti urbani sono di sette siti per ognuna delle province di Pesaro, Ancona, Macerata ed Ascoli Piceno. Il problema più rilevante per la provincia di Macerata rimane tuttavia quello della discarica che al momento, di fatto, non esiste; ciò determina una situazione di emergenza. Si sta infatti conferendo in discarica nella provincia di Ascoli Piceno ed in altre due discariche, una a Sant'Elpidio e l'altra a Fermo. Esiste, peraltro, un accordo di programma in provincia, che dovrebbe portare alla realizzazione di due discariche temporanee, cioè ex discariche comunali che dovrebbero essere risanate. Il progetto è in corso di approvazione presso il servizio regionale al territorio e consisterebbe nell'abbancamento di ulteriori quantità, 95 mila metri cubi di materiale. Ciò costituirebbe una risorsa di appoggio per il Consmari.

Pur se la raccolta differenziata comincia a dare risultati di un certo rilievo, occorre tuttavia constatare, in assenza di un sistema virtuoso di filiere, a valle della raccolta stessa, che in alcuni casi (per es. nella provincia di Pesaro) si abbancano in discarica i prodotti della raccolta, mentre una buona parte di rsu tal quali segue la stessa via. Questo mostra una vera e propria criticità del sistema regionale, che non sta investendo risorse.

Il fatto che molte discariche regionali siano ancora private o a gestione mista potrebbe essere il motivo per cui la realtà delle discariche è ancora appetibile e si preme ancora, in qualche modo, su questo settore.

Anche nella provincia di Ancona si profila una situazione di crisi, perché la città non riesce a trovare un sito di appoggio. Il piano provinciale di Ancona dev'essere ancora approvato dal consiglio. Esso prevede due ambiti ottimali, due discariche di appoggio: una è certamente la Sogenus, che è una delle poche o forse l'unica società mista pubblico-privata (che, tra l'altro, è anche 2B per quanto riguarda l'abbancamento); poi vi sono altre piccole discariche che, però, potrebbero esaurirsi nel giro di pochi anni se non si riesce a trovare un'altra localizzazione.

La provincia di Ancona non ha un impianto di pretrattamento dei rifiuti. In tale provincia, per come sopra detto ed anche in seguito all'incidente del 25 agosto 1999 all'Api, si è definita l'area che va dalla bassa Valle dell'Esino fino alla foce ed al porto di Ancona come ad alto rischio. Ci sono infatti il porto, l'aeroporto, l'interporto, due stazioni ferroviarie sia merci che passeggeri, una linea ferroviaria che passa all'interno della raffineria, delle discariche, una fortissima concentrazione industriale ed infine il vecchio impianto della Montedison (a poca distanza dall'Api, ma sempre lungo la costa) dove, in seguito ad

indagini compiute dall'Arpam, è stato trovato di tutto. Si tratta pertanto di un'area a rischio notevolissimo. Vi è stato anche un grosso danno della falda acquifera dovuto a cromo: ancora oggi la regione ha dato contributi ulteriori per cercare di lavare il suolo. Di là dal parlare di dismissioni di aree industriali, si rileva invece una grande richiesta di siti industriali per altri 40 ettari di territorio, in considerazione dei collegamenti con le infrastrutture.

Relativamente ai rifiuti industriali, nella provincia di Macerata ci sono diversi insediamenti produttivi che si occupano di stoccaggio e trattamento di rifiuti speciali spesso provenienti da altre regioni, come la Orim di Piediripa, la Ecoservice di Corridonia, la Bonfranceschi di Loro Piceno.

Le autorizzazioni regionali.

Secondo l'allegato B del decreto legislativo n. 22/95, per come previsto all'articolo 5, comma 6, le autorizzazioni regionali per operazioni di smaltimento e (secondo l'allegato C dello stesso decreto, per come previsto all'articolo 6, comma 1, lettera h) per le operazioni di recupero, suddivise per provincia, sono:

Pesaro-Urbino: n. 8 per la categoria D15, n. 3 per la categoria D9, n. 1 per la categoria D8, n. 5 per la categoria R13, n. 2 per la categoria R3, n. 1 per la categoria R10 e n. 1 per la categoria R5t;

Ancona: n. 15 per la categoria D15, n. 2 per la categoria R4, n. 22 per la categoria R13, n. 2 per la categoria R5, n. 5 per la categoria D9 e per la categoria D1, n. 9 per la categoria D8, n. 1 per le categorie D10 e R3, n. 3 per la categoria R10, n. 7 per la categoria R5c e n. 2 per la categoria R5t;

Macerata: n. 11 per la categoria D15, n. 10 per la categoria R13, n. 1 per la categoria R5, n. 5 per la categoria D9, n. 7 per la categoria D8, n. 2 per la categoria R10, e n. 3 per la categoria R5c;

Ascoli Piceno: n. 6 per la categoria D15, n. 2 per la categoria R4, n. 11 per la categoria R13, n. 5 per la categoria D1, n. 7 per la categoria D8, n. 2 per le categorie D10, R3, R10 e n. 6 per la categoria R5t.

Gli impianti produttivi e di smaltimento visitati dalla Commissione.

Nel corso della missione del 26 e 27 febbraio 2001, la delegazione della Commissione ha effettuato le seguenti visite sopralluogo: raffineria Api di Falconara Marittima (An), discarica Sogenus di Moie (An), discarica « La Castelletta » di Potenza Picena (Mc), impianto Orim di Piediripa (Mc), impianto Ecoservice di Corridonia (Mc), inceneritore Consmari di Tolentino (Mc) e raffineria Api di Falconara Marittima (An).

Raffineria Api di Falconara Marittima (AN).

La capacità annua di lavorazione della raffineria Api di Falconara è di 3.900.000 tonnellate/anno. I prodotti della raffinazione sono